

Sala Greppi, parata di stelle per raccontare la magia dell'Est

Cambio di programma, la rassegna parte il 6 ottobre con la georgiana Virsaladze
Nei concerti Ciaikovskij, Bartok, Dvorak e brani ispirati alla maniera zigana

BERNARDINO ZAPPA

Le novità dell'ultimo minuto arrivano dai pianisti. Il cartellone del 30° Festival Internazionale «Concerti d'Autunno» in Sala Greppi non inizia più il 29 settembre con Andrea Lucchesini, come già annunciato, bensì una settimana dopo, giovedì 6 ottobre, con Elissò Virsaladze.

L'artista georgiana, al debutto nella manifestazione in Sala Greppi (ma già nota al pubblico del Festival Pianistico) avrà l'onore di un'apertura interamente nel segno di Schumann: *Kreisleriana*, secondo le richieste del direttore artistico Stefano Lania, seguita dalla temibile *Fantasia* op.17 e dall'*Arabesque* op.18.

Andrea Lucchesini ha dovuto dare forfait per un incidente al polso che lo obbliga a un mese di assoluto riposo. Il pianista toscano, beniamino del pubblico bergamasco, recupererà il suo concerto alla conclusione del festival, giovedì 15 dicembre. «Il programma - informa Stefano Lania - mantiene l'impegno di proporre interpreti nuovi assieme a brani rari o assenti da tempo dai palcoscenici bergamaschi. E questo il caso del II Libro del Clavicembalo ben temperato, che non viene eseguito a Bergamo da 25 anni». Un arduo cimento che vedrà come protagonista, il 12 dicembre, il francese Cédric Thibberghien, premio Long-Thibaut nel 1998. Un altro tocco raffinato è quello del pianista Marc-André Hamelin, che ritorna martedì 6 dicembre tra Haydn, Stockhausen e Ravel. Il quinto e ultimo dei pianisti, nuovo per la platea bergamasca, è Sophia Lisovskaya (27 ottobre) giovane russa di Scuola Neuhaus.

Stefano Lania spiega anche che «tutta questa stagione guar-

da a Est, con Ciaikovskij, Bartok, Dvorak, Liszt e anche Ligeti e molti brani che si ispirano alla maniera zigana, romena o ungherese».

Un concerto esemplare in tal senso quello del Trio di Parma, uno dei ritorni di qualità, che il 10 novembre proporrà il celebre Trio «Dumky» op. 90 di Dvorak e il Trio in la minore op. 40 di Ciaikovskij. O anche il duo violino pianoforte di Philippe Graffin e Claire Désert, il 17 novembre, con Bartok, Debussy e Ravel.

Il direttore artistico sottolinea la particolarità del sestetto composto del 25 novembre. Il prezioso Quartetto d'archi Auryn, si unirà al violoncello di prestigio ed esperienza David Geringas ed alla viola di Nobuko Imai per proporre il Sestetto n. 2 di Brahms - palestra per il successivo cimento sinfonico - e la *Verklarte Nacht* (Notte trasfigurata) op. 4 di Schoenberg il giovanile capolavoro del tedesco sospeso tra Wagner e Brahms, nella prima versione originale.

Tra i concerti rimanenti ce ne sono almeno tre che si fanno notare: quello interamente dedicato a Bach da Ton Koopman e Catherine Manson, clavicembalo e violino, l'8 dicembre, e quello con gli Harmonices Mundi di Claudio Astronio del 20 ottobre, interamente dedicato a due dei più significativi tra i figli di Johann Sebastian: Wilhelm Friedemann e Johann Christian, il «londinese».

Infine, giovedì 13 ottobre, il quartetto d'archi di Cremona proporrà un tutto Mozart, tra cui il bellissimo Quintetto K. 581 con clarinetto di bassetto, che vedrà in azione l'autorevole Alessandro Carbonare. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La pianista georgiana Elissò Virsaladze aprirà il 6 ottobre la trentesima stagione dei Concerti alla Sala Greppi

Musicisti bergamaschi da Osio Sopra all'Alvernia

Trasferta francese per un gruppo di sedici musicisti bergamaschi. Nel mese di agosto l'orchestra barocca dell'Ensemble «Musica Ragazzi» di Osio Sopra, diretta da Francesco Chigioni, si è esibita in quattro diversi paesi della Alvernia, regione della Francia centro orientale, nota in particolare per la produzione casearia. Al tour musicale, dieci giorni

in tutto, ha partecipato come solista d'eccezione l'oboista bergamasco Pietro Corna, docente al conservatorio Guido Cantelli di Novara.

L'Alvernia è un territorio prevalentemente rurale: la città più grande dove i nostri si sono esibiti, Ambert, ha circa settemila abitanti, Arlanc ne ha poco più di duemila, mentre Vertolaye e Viverols - dove i ragazzi di Osio

hanno tenuto altri due concerti - non raggiungono il migliaio di popolazione messi assieme.

ragazzi si sono anche trovati a provare i programmi dei concerti, sotto la guida di Chigioni, all'interno di un granaio, dall'acustica eccellente.

I programmi, tutti accolti con calorosi applausi dal pubblico francese, comprendevano pagine di Bach (concerti per violino e per due violini), e poi Mozart, Haydn, e tre concerti per oboe e orchestra: di Bach, di Domenico Cimarosa e infine il celebre Concerto in re di Alessandro Marcello, con il popolare «Adagio». ■

Stefano Gatti tra romanticismo Bach e Haydn

Con un suggestivo sguardo rivolto al passato, complice anche la splendida Sala Rossa del Castello Albani di Urgnano, si è conclusa felicemente la VIII edizione del Festival itinerante «Musical-MentelComune».

Il trentunenne pianista ospite, Stefano Gatti, ha proposto un programma inconsueto, più tasteristico che strettamente pianistico. La scelta infatti è ricaduta sul lontano repertorio virginalistico inglese, da cui ha tratto tre brani di W. Byrd (le variazioni sulla melodia tradizionale *Lord Willoughby's; The first galliard; il ground Qui passe for my Lady Nevell*), ed è poi proseguita con la V Suite francese BWV 816 di J. S. Bach e con due Sonate di F. J. Haydn (Hob XVI 5 e G1). L'ambizioso iter



Stefano Gatti in concerto FOTOBORG

musicale è stato affrontato con competenza e definizione timbrica quanto analitica, senza sbavature tecniche.

In Byrd è stato prediletto l'aspetto espressivo, a tratti forse un po' troppo romantico sin-

nell'uso costante del pedale, mentre le preziose fioriture che si inanellano nella pagina virginalistica sono state offerte con grazia e leggerezza.

Nelle Sonate haydniane un suono intenzionalmente asciutto ha percorso l'intera partitura, facendo risaltare una sinistra ritmica e poderosa. Degno di nota il piglio energico nei movimenti ultimi delle due Sonate.

Stefano Gatti, a sincero agio con le danze della Suite bachiana, ha avuto qui momenti di spontaneità musicale emozionanti che il pubblico ha apprezzato tributando calorosi applausi.

I fuori programma (tre da *Le Stagioni* di Ciaikovskij e una tormentata pagina di Skrjabin) hanno messo in risalto introspettive doti romantiche del maestro Gatti, bergamasco di nascita e formazione, chiudendo il sipario con tangibile consenso sulla stagione curata dall'«Associazione Musica Rara» sotto la direzione artistica di Attilio Bergamelli. ■

Angela Feola

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Elevazione barocca con Elizondo e Gazzola

Giovedì alle 21 nella chiesa di S. Maria immacolata delle Grazie, all'interno delle manifestazioni per «Santo Jesus» è in programma una elevazione musicale di repertorio barocco presentata dall'attrice Daniela Bregantin.

Il concerto è organizzato da Rinascente Cristiana per raccogliere fondi per la missione in India di padre Augusto Colombo del Pime. Luciana Elizondo alla viola da gamba, Daniela Gazzola al clavicembalo e il falsettista Giampaolo Grazioli proporranno un programma con Buxtehude, Corelli e Vivaldi. Del musicista danese, ammirato dal giovane Bach, verrà eseguita la Cantata per alto, viola da gamba e continuo *Jubilate Domino omnis terra*, gioioso invito ad acclamare ed inneggiare il creatore. A seguire verrà proposta la Sonata da Chiesa op.5 n. 5 di Corelli, modello universalmente riconosciuto di tutte le forme musicali

del barocco. Infine verrà presentato lo *Stabat Mater* Rv 621 di Vivaldi, caratteristico per stringatezza e pregnanza espressiva.

Luciana Elizondo, dopo il diploma in pianoforte in Argentina, si è perfezionata in viola da gamba all'Accademia internazionale della Musica di Milano e ha al suo attivo una notevole esperienza concertistica. Daniela Gazzola, dopo il diploma in pianoforte a Milano con Edda Ponti, ha studiato cembalo con Marina Mauriello e composizione con Daniela Affianca all'attività concertistica insegnamento in una scuola media a orientamento musicale. Giampaolo Grazioli, bergamasco, dopo la laurea in filosofia ha studiato pianoforte, composizione e da falsettista si è diplomato in canto al conservatorio di Milano. Ha tenuto conferenze e concerti come contraltista in diverse università americane. ■



Fabrizio Vanoncini

Vanoncini solenne e maestoso in Basilica

Fabrizio Vanoncini ha concluso nello stesso concerto la XVIII rassegna «L'organo della Basilica» in Santa Maria Maggiore e la XIII edizione di «Notti di luce», dando visibilità alla collaborazione tra Mia, Misericordia Maggiore e Camera di Commercio.

Il giovane organista bergamasco ha predisposto uno spumeggiante programma selezionato a dovere tra il francese Alexandre Guilmant e Marco Enrico Bossi, i due autori che la manifestazione dedicata al monumentale organo Vegezzi-Bossi ha ricordato nei rispettivi anniversari (centenario della morte dell'artista francese e 150° dalla nascita per il maestro bresciano).

A più riprese Vanoncini ha dimostrato di condividere l'estetica e le caratteristiche del maestro transalpino, vivace e sempre molto intento a dar risalto ai toni più solenni e maestosi, ad un'intonazione sempre esuberante e generosa, trovando un ideale partner e un pieno supporto nello strumento della basilica e nella sua fonica.

Un'impostazione nordica

Del resto, fin dall'iniziale Preludio e fuga in do del tedesco Bohm, sostenuta con vigoroso fraseggio, fonica brillante, ancorché attenta a non infrangere il rigore dell'impostazione nordica, lasciava intendere le predilezioni dell'interprete.

Il concerto per altro ha alternato questo taglio più spettacolare ed estroverso con alcune pagine (specie di Bossi) più raccolte e meditative. Ma l'impostazione prevalente di Vanoncini, e anche per una predilezione specifica dell'interprete, ha trovato conferme anche nella sua *Improvvisazione* proposta al centro del programma.

Lo spunto è stato preso dall'incipit, oggi nelle orecchie di tutti, del nostro Inno nazionale: più un motivo ritmico che un vero e proprio tema, di consueto affidato ai tamburi. Su tale base Vanoncini si è mosso esplorando spazi armonici diversi, evoluzioni di melodie (dell'inno, mai citato per esteso e completamente) definendo un percorso a mezza strada tra un approccio coloristico e uno contrappuntistico.

Un secondo *Grand Choeur* (op.18 n.1) di Guilmant, proposto in conclusione, di grande effetto e di convincente grandiosità sinfonica, ha suggellato coerentemente la serata. Agli applausi del numeroso pubblico l'interprete ha risposto con la celeberrima *Toccata e fuga* in re minore di Bach. ■

B. Z.

©RIPRODUZIONE RISERVATA